



Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie
Aprile 2013



Perché gli ex-Allievi ?

Lo Statuto delle Studentesse e degli Studenti (D.P.R. 24/6/1998 n. 249), all'art. 2.10, così recita: **“I regolamenti delle scuole favoriscono inoltre la continuità del legame con gli ex studenti e con le loro associazioni”**.

Come si vede, anche il Legislatore ha rivolto la propria attenzione ad una entità esistente riconoscendone il valore.

Gli ex-Allievi sono i portatori della continuità dell'Istituzione scolastica che l'Associazione ex-Allievi Liceo Tasso ha sintetizzato nel proprio motto: **“evoluzione nella tradizione”**.

Lo scopo: aggregare gli ex-Allievi e proporre le loro esperienze attuali nella scuola dove si sono formati, rivolgendo questa attività anche agli Allievi del Liceo.

Il nostro principio informatore vuole essere il raccordo tra gli ex-Allievi e gli attuali Allievi del Liceo per proporre collaborazione ed iniziative in favore degli Allievi, così come previsto nello Statuto sociale agli artt. 4 e 5:

- art. 4 - L'Associazione ha lo scopo di promuovere o attuare qualsiasi iniziativa intesa a favorire i contatti e gli incontri fra tutti coloro i quali hanno frequentato il Liceo-Ginnasio Statale "T. TASSO" di Salerno, costituire uno dei punti di riferimento culturale della Città, istituire borse di studio per gli allievi del Liceo "T. TASSO", e svolgere funzione di supporto e di incremento delle attività extrascolastiche praticate nel Liceo "T. TASSO".

- art. 5 - Al raggiungimento dello scopo sociale saranno finalizzate principalmente le seguenti attività: organizzazione di conferenze, seminari, simposi, scambi interculturali con Enti ed altre Associazioni similari, anche di nazionalità straniera.

Le attività non comportano alcuna spesa per il Liceo Tasso, in quanto qualsiasi onere viene sostenuto dall'Associazione.

Il sito web www.exallievitasso.it riporta notizie e fotografie delle attività e degli incontri, nonché dei premi attribuiti agli alunni.



segretario Trucillo e presidente Mignone

Avv. Roberto Mignone
Presidente Associazione ex-Allievi

Uno sguardo sull'associazione

Salve a tutti!

Oggi vorrei porre sotto la vostra attenzione la benamata associazione degli ex allievi del nostro liceo, e dico benamata in quanto nasce da un determinato sentimento. Per rendere tutto più semplice vi farò un esempio: chi come me è all'ultimo anno solitamente si lascia prendere da due emozioni diverse ma ugualmente ben definite, una è la voglia di andare avanti e di lasciarsi alle spalle i noti corridoi scolastici alla scoperta del nostro futuro, l'altra è quella sfumatura agrodolce di nostalgia che ci fa rendere conto dell'affezione maturata nel corso degli anni. Proprio da quest'ultimo aspetto nasce l'associazione: quando si sente il desiderio di ricordare i felici momenti passati tra i banchi della propria aula, quando si vuole ritrovare quell'atmosfera, qui entra in gioco il suo ruolo. Quello che vorrei passasse attraverso queste modeste righe è il messaggio dell'importanza di rendere ben nota l'attività di chi ne fa parte, e incoraggiare gli studenti tutti, anche da adesso, ad un avvicinamento! Non solo può essere un piacevole intermezzo per scambiare quattro ricordi tra di noi, ma anche un modo, inutile dirlo, per rimanere in contatto con il luogo che ha visto crescere e svilupparsi ognuno di noi. Gli ex allievi hanno fondato questo gruppo proprio per trasmetterci questo: il liceo Tasso di Salerno è una tappa che rimane nella mente di chi lo vive, il bello è condividere le proprie esperienze e non scordare quelli che sono probabilmente i nostri anni migliori.

Solo questo, non dimentichiamo.



Beatrice Folino
Alunna della classe V Sez. D, rappresentante d'Istituto

Associazione ex-Allievi Liceo TASSO

Piazza San Francesco d'Assisi, 1
84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)

exallievi_tasso@hotmail.com

www.exallievitasso.it



Michelangelo Petruzzello: nobilissima figura di docente, insigne latinista

Erano gli inizi di settembre del 1959; sembra ieri. Eravamo approdati in prima liceale. Ci sentivamo ormai adulti e fieri, osservavamo con aria sfrontata le studentesse sotto le scalinate del Tasso, salvo distogliere lo sguardo se qualcuna si girava a guardarci. Facevamo gruppetto in attesa dell'inizio delle lezioni: si parlava d'amori, della



**Enzo Barone Classe V Sez. C
A.S. 1961/1962**

Salernitana, delle interrogazioni che ci sarebbero toccate. Eravamo anche discoli: per evitare magari confronti imbarazzanti con i professori, qualcuno si avviava già con passo furtivo verso le sale biliardo situate nelle vicinanze della scuola. Per quel giorno, meglio un salutare filone. Suonata la campanella, si andava di corsa all'ingresso posteriore, quello riservato ai maschi, per salire disordinatamente in classe. Cosa abbiamo nelle prime due ore? Italiano e latino. Bene: cominciamo a serrare l'aula, tanto il prof non entrerà, per non sfiorare con le proprie dita la maniglia della porta. Non ce ne rendevamo conto, diventavamo talvolta abbastanza stupidi. Non proprio crudeli, ma arroganti, fuorviati dalla forza che promana da una giovinezza ignara dei tormenti degli adulti. Michelangelo Petruzzello invece era un uomo nobile, provato dalla vita. Aveva chissà perché elaborato un maniacale panico per le infezioni, temeva contagi, non toccava con le sue mani (sempre accuratamente disinfettate con una bottiglietta d'alcol che celava in una tasca) persone o cose. Passeggiava quindi un po' stizzito, ma rassegnato, nel corridoio, lanciando agli alunni che fingevano di non averlo visto uno sguardo di accorata riprovazione attraverso i vetri. Dopo un po', lo scherzo cessava e un'anima buona correva in soccorso, spalancando la porta. Entrava di sghebo, quasi senza farsi notare, pronto a ricominciare a trasmettere la sua formidabile esperienza di conoscenze classiche a quella tribù di refrattari al bello. Ma cosa sapevamo di lui, che aveva vinto il Certamen Hoeufftianum appena qualche anno prima! Era il più importante premio letterario di poesia in lingua latina, istituito nel 1844 da un giurista olandese, tale

Jacob Hendrik Hoeufft. Veniva assegnato una volta l'anno dall'Accademia Reale Olandese delle Arti e delle Scienze. Numerosi italiani avevano conseguito quel prestigioso trofeo; tra gli altri, Giovanni Pascoli aveva fatto il pieno, risultando per ben tredici volte il prescelto. Il nostro docente era nato in provincia d'Avellino, a Montefalcione, nel 1902. Ci sembrava così anziano, eppure non aveva compiuto nemmeno sessanta anni! Avevamo di fronte un illustre esponente della tradizione culturale del nostro Paese e neanche ce ne accorgevamo. Ma il prof. era fatto così: riservatissimo e solitario, poco incline a confidenze con i suoi allievi. Sappiamo ora che era nato da famiglia contadina, che aveva studiato nel seminario di Benevento. Si era laureato in lettere all'Università di Napoli nel 1927 dedicandosi poi all'insegnamento negli istituti secondari. Nel 1932 pubblicò la prima parte di una sua traduzione in endecasillabi dell'Ars Poetica di Orazio. Nel 1953 al Certamen Capitolinum, con il racconto "Mater infelix", si aggiudicò un secondo posto. In seguito, nel 1956 e 1957, partecipò al Certamen olandese con due poesie: "Vetus pistrinum" e "Cicada". Morì a Montefalcione, dopo una breve malattia sofferta con dignità, il 21 agosto 1961. Lo apprendemmo con stupore solo settimane dopo, all'inizio del nuovo anno scolastico, quando il suo posto in cattedra fu preso da Giovanni Casciello. Avevamo avuto il privilegio di essere stata l'ultima classe che avrebbe potuto portare al diploma finale. Conseguimmo, infatti, la maturità nell'estate del 1962: gli dovevamo molto più di quello che allora potevamo immaginare. Se non fummo subito migliori, non fu per colpa sua, ma di quella irrefrenabile età acerba che ci rendeva distratti e superficiali. Ma un pezzo di quell'importante diploma che ci ha aperto le porte della vita lo dobbiamo anche a lui, ha pure la sua firma. Vogliamo ricordarlo ora, con l'affetto e la devozione che avrebbe meritato, ad oltre 50 anni dalla sua scomparsa. Sappiamo che a Michelangelo Petruzzello è dedicata la Biblioteca Comunale di Montefalcione. Credo proprio che, in occasione di qualche futuro pellegrinaggio nell'Avellinese (gli ex allievi del Corso C di allora s'incontrano ancora), potremo rimediare, visitando la Biblioteca e portando un fiore di riconoscenza sulla tomba del nostro Maestro.

**Dott. Enzo Barone, ex-Allievo
Dirigente bancario**

Storie dell'altro mondo

Alle 7:45 del 18 aprile 1943 l'aeroplano dell'Ammiraglio giapponese Isoroku Yamamoto stava per raggiungere Ballale dove alle 8:00 avrebbe passato in rassegna, come da programma, le unità di stanza nell'isola. Improvvisamente, da 20.000 piedi al di sopra dei suoi sei aeroplani di scorta, si lancia all'attacco uno stormo di 18 caccia P-38. Un P-38, appartenente al primo gruppo di aerei colpisce un'ala del bombardiere che trasporta Yamamoto.

Prima ancora che la sua scorta possa reagire, l'aereo di Yamamoto precipita a spirale nel folto della giungla.

I Giapponesi perdono così l'ufficiale della marina che aveva pianificato e condotto l'attacco a Pearl Harbor soltanto 16 mesi prima. Molti storici ritengono che questa perdita pose fine per i Giapponesi ad ogni speranza di vincere la guerra.

Ma come fu possibile per uno squadrone di P-38 Lightning compiere una tale impresa? Per un simile caccia, Ballale era raggiungibile da Guadalcanal, la sua base, in circa due ore di volo e con un'autonomia di sorvolo dell'area di soli 10 minuti. Essi non erano assolutamente in grado di aspettare molto a lungo il loro bersaglio. Inoltre, l'Ammiraglio Yamamoto proveniva dal suo Quartier Generale di Rabaul che distava solo 1:30 da Ballale, perciò i P-38 dovettero decollare dalla base di Henderson 30 minuti prima del decollo dell'Ammiraglio Yamamoto! Che cosa devono aver saputo gli Americani?

Il Comando Navale americano impedì la diffusione della notizia di questa azione. Man mano che qualche particolare della storia veniva fuori, la conoscenza del viaggio di Yamamoto e del suo orario di arrivo a Ballale furono attribuiti a segnalazioni dei guardiacoste. La verità, invece, era che i crittanalisti della Marina leggevano da lungo tempo i messaggi segreti della Marina Giapponese e per quell'occasione intercettarono e decifrarono il messaggio segreto inviato dai Giapponesi a Ballale per informarli dell'ispezione di Yamamoto. La bufala dei guardiacoste fu uno stratagemma per non far sapere ai Giapponesi che i loro messaggi erano sistematicamente decifrati e per prevenire così che essi modificassero i loro cifrari.

In questo episodio storico vediamo in azione due branche della **crittologia**: la crittografia e la crittanalisi. La crittografia si interessa mediante tecniche opportune di trasformare un messaggio chiaro, comprensibile in un messaggio cifrato, segreto, incomprensibile che come tale verrà inviato mediante un sistema di telecomunicazione al legittimo destinatario. Giunto a destinazione, il messaggio verrà ritrasformato a ritroso in messaggio comprensibile, sempre mediante la crittografia, ma adesso l'operazione è di decifrazione. Il messaggio cifrato, trasmesso ad esempio via radio, proprio per la sua natura incomprensibile, dovrebbe mettere la sua lettura e comprensione al riparo da chiunque possa intercettarlo. L'etere è infatti di tutti e tutti i messaggi possono essere intercettati da tutti.

Scopo della crittografia è quello di proteggere le proprie comunicazioni, di assicurarne la confidenzialità. Ed è quello che nell'episodio di cui sopra fecero i Giapponesi.

Gli Americani ricorsero alla seconda branca della crittologia: la crittanalisi. Questa disciplina ricorrendo a tutti gli appigli possibili come la matematica, il calcolo combinatorio e la statistica sia a numerose altre tecniche, sia infine perfino alla tortura cerca disperatamente di infrangere la corazza che la crittografia assicura ai messaggi. Se prevale la crittografia del messaggio, la sua confidenzialità è mantenuta [in questo caso Yamamoto sarebbe sopravvissuto] se prevale invece la crittanalisi, il segreto è stato carpito [in questo caso reale, Yamamoto fu ucciso].

Esiste anche una terza branca della crittologia che ha nome **steganografia**: ha lo stesso scopo della crittografia e pertanto cerca di assicurare la confidenzialità del messaggio semplicemente nascondendolo come... un ago nel pagliaio!

Ma la crittologia è solo appannaggio dei militari, dei diplomatici e dei servizi segreti? No, assolutamente. Anche il cittadino comune ha a che vedere con tale scienza o arte. Basti pensare che tutte le transazioni bancarie sono cifrate, che le proprie notizie private [salute, credo politico, religioso, attitudini sessuali, fedina penale e quant'altro si voglia tenere segreto deve necessariamente rifarsi alla crittografia].

L'episodio di Yamamoto è eccezionale, raro? Affatto, altri episodi simili hanno riguardato Maria Stuarda regina di Scozia, la battaglia di Capo Matapan, la disfatta di Caporetto, la battaglia dei laghi Masuri, la corsa di Stalin all'atomica, la guerra di Gallia, l'assedio degli Ugonotti a Réalmont, i Pizzini di Provenzano...



Classe V Sez. D - A.S. 1969/1970

Tra scienza e filosofia



La ricerca sui costituenti elementari della materia somiglia ad un gioco di scatole cinesi, perché la graduale messa a fuoco di particolari sempre più piccoli evidenzia continuamente inattese complessità in oggetti ritenuti inizialmente semplici.

Scorrendo rapidamente la storia delle scoperte scientifiche, si può notare come l'iniziale monade del mondo, l'**atomo**, indivisibile secondo l'etimo del termine, si rivelava invece composto, e come protoni, elettroni, neutroni assumevano il ruolo di costituenti elementari della materia. Successive scoperte portavano alla **teoria dei quarks**, elementi costitutivi e delle particelle suddette, non più elementari, e delle nuove particelle che si andavano via via scoprendo. Attualmente il proliferare di particelle ha accentuato il desiderio di trovare una teoria unitaria e globale che dia ordine e coerenza ad un universo così affollato. È stata così elaborata la **teoria delle stringhe**, basata sull'ipotesi di minuscoli anelli di energia che, vibrando come le corde di un violoncello, generano le diverse particelle. Non essendo ancora possibile testarla nei laboratori sperimentali, la teoria delle stringhe, fin quando non riceverà "l'imprimatur" empirico, non si colloca nella scienza fisica, ma appartiene piuttosto alla speculazione filosofica.

Il pensiero scientifico e il pensiero filosofico si sono gradualmente avvicinati nel corso del Ventesimo secolo. Un ideale "fil rouge" collega la ricerca di oggi sui costituenti fondamentali della materia al pensiero degli antichi filosofi greci, degli amanti del sapere, dei filosofi fisici tesi alla ricerca dell' "archè" del mondo, dei costituenti primi delle cose.

La teoria delle stringhe, presentando l'universo come una sinfonia cosmica in cui le particelle sono vibrazione di anelli di energia, offre una visione del mondo esteticamente pregevole, senza dubbio affascinante, con evidenti connotazioni pitagoriche.

La convinzione che la natura, anche nei suoi aspetti talvolta caotici, sia strutturata con ordine e razionalità, era già stata posta a fondamento della "scienza nuova" da Galilei, convinto che il libro della natura è scritto in linguaggio matematico. Il postulato ha connotazioni indubbiamente metafisiche, come tutti i fondamenti della scienza stessa e conferisce un senso al lavoro di ricerca. La tensione verso una teoria unitaria che riduca ad un unico principio tutti i fenomeni, verso una equazione "master" onnicomprensiva di tutte le leggi della natura, conferisce un senso allo sfondo conoscitivo dell'uomo.

I confini tra scienza e filosofia appaiono sempre più incerti e sfumati; mentre il filosofo rivolge la sua attenzione alla scienza, lo scienziato veste i panni del filosofo e, interrogandosi sull'ontologia della realtà fisica, riprende a "tentare l'essenza delle cose". Secondo il fisico romano Enrico Persico (Roma 1900 - Roma 1969), la riflessione critica sui contenuti e sulle metodologie della scienza, oggetto del dibattito epistemologico che ha caratterizzato tutto il Novecento, non rappresenta una curiosità filosofica, ma è un momento essenziale della stessa ricerca scientifica.

Tina D'Aniello Di Benedetto

ex-docente di Matematica e Fisica del Liceo Tasso

O Vos Omnes ...

Mi ha sempre colpito la frase sul frontone del Liceo che, se non sbaglio, recita così "**O vos omnes qui sititis haurire poculum Heliconis venite libenter**". Sfogliando una vecchia rivista ho trovato scritto che quando nel 1224 Federico II fondò lo Studio Napoletano mirava, senza dubbio, a far concorrenza alla Scuola dei Salernitani che si preoccuparono dell'avvenimento. Morto Federico II il figlio Corrado venuto dalla Germania "nel Parlamento di Foggia (Febbraio 1253)" fece deliberare che lo Studio fosse trasferito a Salerno: Corrado, poco pratico delle cose Italiane, conoscendo di fama la Scuola Salernitana per i suoi dotti medici, prestò orecchio alle voci levatesi a difesa di Salerno, che poté ancora per poco conservare la sua Scuola. Corrado per invitare i giovani a frequentare Salerno scrisse una retorica circolare suggerita, pare, dai Bolognesi. La circolare così inizia: "O voi tutti che bramate di bere la coppa dell'Elicona, venite di buon grado, venite a Salerno, dove condirete gli animi vostri con il sale della sapienza!".

La circolare continua, ma è chiaro, a mio avviso, che la frase latina sul frontone del nostro Liceo sia stata tratta dallo scritto di Corrado, molto importante per una ulteriore sopravvivenza della gloriosa Scuola Salernitana. Credo di aver aggiunto un altro tassello per una conoscenza sempre più approfondita del nostro Liceo, invitando tutti i soci a portare il loro contributo.

Aldo Baldi, ex-Allievo, medico patologo



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: exallievi_tasso@hotmail.com

oppure a quello del segretario, responsabile dell'impaginazione: paolo.trucillo@email.it